

CAUSA DI BEATIFICAZIONE PER MONS. GIUSEPPE COGNATA

Il 19 aprile scorso, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, ha annunciato ufficialmente alla Congregazione e alla Famiglia salesiana, il consenso di Papa Francesco all'apertura della Causa di beatificazione di S.E. Mons. Giuseppe Cognata (1885-1972), SDB, Vescovo di Bova, Fondatore delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

Questo nostro confratello, nell'ora della prova più dura (1939-1962) fu accolto nelle Case di Trento, di Rovereto e, dal 1952, di Castello di Godego come semplice prete, finché nel 1962, grazie all'interessamento del Vescovo di Treviso, Mons. Mistrorigo, fu gradualmente reintegrato nell'Episcopato e poté anche partecipare alle sessioni finali del Concilio Vaticano II.

Riportiamo di seguito il testo della lettera con cui il nuovo Vescovo si presenta e che contiene anche il programma pastorale rivolto a una diocesi particolarmente povera e disagiata.

- - - - -

Lettera Pastorale d'ingresso (24 maggio 1933)

GIUSEPPE COGNATA
della Pia Società Salesiana
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA Vescovo di BOVA

AL REV. CLERO E AL POPOLO DILETTO DELLA DIOCESI DI BOVA

SALUTE, PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE

Vengo a voi, fratelli e figli carissimi, con animo trepidante, in considerazione delle mie povere forze e della vostra fiduciosa attesa del Vescovo salesiano; ma insieme con la ferma volontà di darmi tutto al vostro bene, confidando nell'aiuto del buon Pastore, Gesù Cristo, che, per la voce e l'autorità del Suo Vicario, ha voluto affidarmi codesta porzione del suo gregge. Ricordo a mio conforto le parole dell'Apostolo San Paolo: «Per la grazia di Dio io sono quel che sono» (1 Cor 15, 10). E la grazia divina rende forte ogni debolezza, arricchisce ogni povertà, fa idonea ogni insufficienza.

Questa grazia io ho invocato nei momenti di intensa commozione e trepidazione quando ricevevo la notizia, che il Santo Padre si era degnato di associarmi alle Sue cure pastorali nel governo della Diocesi di Bova. E mi sono raccomandato anche al mio Beato Padre D. Bosco, che da ben 35 anni protegge e benedice Bova nell'opera volenterosa dei suoi figli. Don Bosco ci ha educati alla sublime scuola dell'Amore per le anime, di cui Maestro divino è Gesù Redentore.

Sia dunque programma della mia vita episcopale il grido del grande Apostolo delle genti: Caritas Christi urget nos! (2 Cor 5,14). L'amore di Gesù Cristo ci spinge; l'Amore di Lui per noi nell'opera della Redenzione, l'Amore nostro per Lui nella generosa corrispondenza, che ci assicura la vera felicità. Io prego con S. Paolo che «Gesù Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della Fede, sì che voi, ben fortificati in amore, siate resi capaci di intendere quest'amore di Gesù Cristo, che sorpassa ogni scienza» (Ef 3, 17-19). E il voto più ardente del mio cuore, che vi desidera tutti felici, nella piena luce della Verità.

Quante cose si conoscono ai giorni nostri, nel progresso meraviglioso della civiltà in ogni campo delle scienze umane! Eppure ancora quanta sofferenza sconsolata, quanti dubbi angosciosi ha la vita presente, perché non tutti conoscono la scienza dell'Amore Divino, che è la misericordiosa opera redentrice e santificatrice di Gesù! Disceso dal Cielo e fattosi uomo per la nostra salvezza, pone la Sua onnipotenza e la Sua bontà infinita a servizio d'ogni miseria e necessità umana; tante volte ricerca, da buon Pastore, la pecorella smarrita; riabbraccia e riabilita, Padre amoroso, il figliuolo prodigo che ritorna umiliato; difende e perdona l'infelice colpevole, che gli offre le lagrime del cuore pentito, meglio che l'unguento profumato; passa di luogo in luogo facendo del bene a tutti: per Lui «i ciechi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunciata ai poveri» (Mt 11, 5-6). Invita a sé tutti quelli che soffrono, per consolarli; assicura l'esaudimento della preghiera insistente; promette allo zelo per il regno di Dio – che è il nostro perfezionamento spirituale – la generosità della Provvidenza, che pensa agli uccelletti del cielo e ai fiorellini dei campi; dichiara di voler tutti salvi, nell'impeto divino dell'Amore, che dà la prova suprema dell'immolazione su la Croce. E quando «tutto è finito» (Gv 19, 30) Egli, come aveva promesso, non ci lascia orfani, ma rimane con noi – e rimarrà sino alla consumazione dei secoli – come Via sicura nella divinità della sua unica Chiesa Cattolica, come Verità indefettibile nell'infallibilità del suo Vicario, e nella predicazione del suo Vangelo, come Vita perenne nell'opera santificatrice dei Sacramenti, fattosi anche Cibo delle anime nel mirabile mistero dell'Eucaristia, che, come portento insuperabile di Amore, è il Ricordo vivente di Lui.

Ecco brevissimamente, o fratelli e figli diletteggianti, la storia dell'Amore che supera ogni scienza. Chiamato dalla immensa bontà di tale Maestro d'Amore a rappresentarLo in mezzo a voi, Lo supplico, con tutto l'ardore dell'anima mia, a darmi la grazia di imitarLo, perché io possa, secondo il suo Cuore, amarvi e farvi del bene in ogni vostra necessità.

A voi, fratelli e figli carissimi, chiedo ardentemente quello che il Beato Don Bosco chiedeva ai suoi giovanetti: Aiutatemi a farvi del bene, cioè a salvare le anime vostre! So, e ne sono vivamente commosso, che voi amate già il nuovo Vescovo nella sua qualità di figlio del Beato Don Bosco. Sappiate che anche egli vi vuole tanto bene, perché formate la sua dolce famiglia, e si conforta nella sicurezza della vostra docile corrispondenza alle sue cure. Il vincolo forte dei nostri cuori sia l'amore per il Signore. È il più grande dei doveri umani. «Chi, tanto amato, non riamerà? Chi, così redento, non prediligerà?» (Inno al S. Cuore). Ma amiamo, come Egli stesso vuol essere amato. «Se mi amate, osservate i miei comandamenti». (Gv 14, 15). La legge divina è tutta Amore per Dio e per il prossimo, ed è anche il giusto e sentito amore di noi stessi nell'osservanza dei doveri del proprio stato, che ci portano alla nostra santificazione. Sappiamo anzi tutto amarci, per essere veri discepoli di Gesù che disse: «Sarete riconosciuti per veri miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13, 35). Sia il nostro amore delicato, generoso, paziente, pronto sempre a perdonare e a vincere il male col bene. Ricordiamo le parole divine del Padre nostro: «Rimetti a noi... come noi rimettiamo...» (Mt 6, 12). Amiamo il nostro prossimo, rispettandolo nei suoi diritti, sostenendolo nella via del bene, edificandolo con la costante condotta cristiana...

Un'altra raccomandazione affido alla vostra buona volontà, di somma necessità per ravvivare sempre più nei vostri cuori la fede, e l'amore a Gesù Cristo. San Paolo ammoniva: «Come crederanno in Uno, di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, senza chi lo annunzi?» (Rm 10, 14). Bisogna frequentare la scuola di Verità, che è in seno alla nostra santa Chiesa, se si vuol essere discepoli coscienti e costanti di Gesù. Frequentate quindi, figli carissimi, la vostra chiesa parrocchiale per ascoltare il Vangelo, per istruirvi sempre meglio nella Dottrina cristiana. Col cuore del Beato Don Bosco, raccomando a quanti possono cooperare, l'opera santa dell'insegnamento religioso e degli Oratori festivi. Quanto bene morale Don Bosco ha assicurato alle famiglie e alla

società con la provvidenziale istituzione degli Oratori festivi! Se si vuol fare un regalo gradito, anzi il regalo più gradito al Vescovo salesiano, si istituiscano Oratori festivi in ogni Parrocchia, si cooperi per il loro sviluppo, con sussidi finanziari e morali, a bene della gioventù.

Ma non basta che ci sia la scuola: occorrono i maestri. Con quanto accoramento ripeto le parole di Gesù: «La messe è copiosa, ma sono pochi gli operai!». Quale il rimedio? Ascoltiamo Gesù, che ci dice: «Pregate il Padrone, che mandi operai» (Mt 9, 38). Si preghi per le vocazioni sacerdotali e si sia zelatori di esse. Ai genitori, agli educatori della gioventù faccio il più forte appello, perché siano volenterosi cooperatori del Padrone della messe, reputandosi felici di poter offrire un operaio al santo lavoro della salvezza delle anime. Da parte mia, non risparmierò fatiche né sacrifici d'ogni genere, per questa, che credo la necessità più urgente per il bene della Diocesi.

Non aggiungo altra raccomandazione in questa prima lettera, sicuro che quanto ho detto è sufficiente per intenderci subito e per volerci bene nella Carità di Gesù Cristo. Concludo, invocando con cuore di padre la più ampia benedizione del Signore su tutti. Benedica il Cuore SS. di Gesù, il Ven. Clero, in cui sono riposte le mie più grandi speranze per l'attuazione del mio programma pastorale, e moltiplichi il suo zelo sacerdotale per i bisogni delle anime. Benedica le Autorità civili, nel cui valevole appoggio io confido, lietamente consapevole della provvidenziale intesa che tutti unisce, per la sempre maggiore prosperità della nostra amata Patria, visibilmente prediletta dal Signore. Benedica i cari fratelli salesiani, le buone religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo Sacramento, che danno alla Diocesi con ammirevole zelo, la preziosa loro attività per il bene dell'infanzia e della gioventù. Benedica i carissimi seminaristi, che, sotto la guida amorevole e provvida dei benemeriti Padri Gesuiti, si preparano con la pietà e la scienza al ministero delle anime. Benedica la prediletta Gioventù Cattolica Italiana, che è la pupilla del Vicario di Gesù Cristo e la salda fortezza della Nazione che si rinnova nella fede cristiana. Benedica tutta la Diocesi, secondo i bisogni di ciascuno, perché tutti, nell'amore di Gesù Cristo, trovino conforto, prosperità e ogni bene. E a tutti sorrida maternamente la Vergine SS. Ausiliatrice dei Cristiani, nel cui giorno festivo vi invio la mia prima parola; a tutti confermi la sua secolare promessa di speciale protezione il vostro, e ora anche mio, grande Patrono S. Leone.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, discenda copiosa su tutti e rimanga sempre!

Roma, Festa di Maria SS. Ausiliatrice, 24 maggio, 1933.

† GIUSEPPE COGNATA
VESCOVO



